

La Caccia ai Colombi

«Caccia ai colombi» e «Festa del Castello»! Solo voi avete la potenza di smuovere dalla «tana» un verace Cavese come me... incorreggibile, nostalgico! Caratteristiche entrambe... La festa del Castello con gli splendori di un attimo fugace, allietato dalle arcaiche tradizionali note della «Banda di Calvanico», tra gli assordanti spari dei «pistoni» e la notturna fastosissima gara pirotecnica che senza incomodo alcuno puoi godere da ogni villa, mentre gusti la più succulenta delle cene all'aperto... Come dimenticare l'ospitalità affettuosa di Enrico e Gisella Violante?!

La caccia ai colombi ti dà l'assillo quotidiano di quaranta giorni di aspettative, ansie e delusioni, queste ultime ohimè quanto raramente quest'anno intrammezzate da un «mo' sona Petrillo, mo' sona» tra il rapido nascondersi di ognuno... urla, strepiti, e lancio di... patate (più gentili ed utili delle pesanti ghiaie di una volta! chi sa quante quest'anno saranno finite nella pentola...). Voci tuonano dalle torri: «mena, a Valle»... «Aiùtele!»... «vi' ca mo' t'escene pe' sotto!»... «apparèchiate a S. Maffeo»... E' l'affare di pochi secondi. Ma: che è e che non è? Novanta volte su cento, or da sopra or dai lati... i colombi si sono squagliati! C'è un Dio anche per quelle bestiole, le quali incanalate una volta per la loro sventura dalla Valle del Sarno nella stretta di Cava prese dai turchi, non vedono l'ora di sfuggire nell'aperto Golfo di Salerno, stordite da quel frastuono indiavolato quanto insolito nel loro lungo migrare, liete di aver eluso le insidie delle reti.

Ma quando il giuoco sfocia in un «Bbona a la Costa, bbona, bbona!», ecco diffondersi in un attimo e per chilometri dai

«partitarii» «alle torri», e dal «Monticello» per suono di corni a «Petrillo», agli altri «Giochi», ed al paese tutto, la lieta novella! Nemmeno il Sacerdote celebrante nella vicina Cappella resiste; e, fattasi lecita una parentesi nei Sacri riti: «quante so' state?» domanda ansioso al chierico.

Discussioni e commenti sulla tecnica del giuoco?... Si lasciano nella penna. Attuale depositario del complicatissimo codice relativo, e che si trasmette di generazione in generazione col vivo della voce dall'Età Longobardica ad oggi, è, con Paolo Canonico, Antonio Orilia, della cui competenza in materia non è nemmeno lecito dubitare: Chi non ha mai avuto un colloquio col gioiale e simpatico «Totonno», dentro e fuori il campo del «gioco», non potrà mai concepire come quel «tifo» speciale, del quale un po' tutti sono presi i Cavesi per la caccia ai colombi, possa per un appassionato diventare una... cronică frenesia!

La proprietà del gergo, l'efficacia dell'espressione, la freschezza e il colorito delle immagini, volentieri condite di popolari motti e lazzi grassocci, ti fan vedere al vivo «a cumpagna entrare p'a Carcarola», non obbedire al regolamentare «caveceruognuolo»..., e allora, mano alla fionda..., «na carrecata e prete a quel Dio biondo»..., caduta «sott' a Torre»... «vi' ca se ne vèneno a ppe' lloro... a 'sta lecina!... «nsacati!»...

Bravo quanto solerte funzionario dello Stato, oggi emerito, per un anno intero egli ha sempre chiesto ad ottobre il suo mese di licenza, per goderselo intero sui monti; esposto a tutte le intemperie, confortato da una fede incrollabile e da una refezione al sacco, primo a guadagnar l'altura il mattino,

ed ultimo a dare il sonoro «Bona notte, partitarii, bona notte, bona nooootte», che, ripercorrendosi di valle in valle, rinvia ad un domani migliore speranze indotte dal «rosso di sera», illusioni e... delusioni. Sua arma: il fucile? Ohibò! Non vidi mai Totonno farne uso. Arma sua è la fionda, e magari con un'altra di riserva. Redivivo David, Totonno, esperto chitarrista, nessun'arma conosce più sicura della fionda ma per scopi tanto pacifici.

E si va; e si vada pure (senza il minimo progresso) come nell'Età Longobardica e, secondo me, anche nella precedente Età Romana.., purchè viva, con l'ardore venatorio, il richiamo ai nostri colli aprichi, cui — fra quanti poeti ne trassero idillica ispirazione — onorò, in uno dei suoi più espressivi Carmi latini, Marco Galdi autentica gloria Cavese.

Chi te li dà più i Signori di una volta, di persona impegnati nel «gioco», alle torri, alle reti? Dai Ferrari ai Salzano, ai Galise ai De Marinis, ai Quaranta, ai Pagliara! Urgono per gli eredi di oggi ben altre esigenze in tempi cotanto difficili, e il partitario prezzolato, il quale si tiene su come può, fra una «scopa» e quattro chiacchiere col compagno e coi cacciatori, e che spesso, preso alla sprovvista, non manca di... farla grossa, il più delle volte lasciato solo o a rigirarsi per freddo, o a sbagliare per noia o a sonnecchiare, ha tutto il tempo per meditare sull'adagio:

«Si vuò fa 'e riglie tuoie puverielle, mparale o piscature o ancap'aucielle!»

MATTEO DELIA CORTE

Il Castello N° 34 del
28 Dicembre 1947
www.cavastorie.eu